

De Viti de Marco e il Mezzogiorno: nuova luce dai quotidiani

MANUELA MOSCA

1. Introduzione

Antonio de Viti de Marco è troppo noto nella letteratura economica, storica e politica perché sia necessario anche un breve cenno alla sua biografia, per la quale si rimanda ad altre fonti¹. Anche la sua figura come meridionalista è stata molto studiata², dando luogo ad interpretazioni per lo più condivise; vi sono tuttavia alcuni aspetti del suo pensiero che hanno suscitato letture differenti. In

¹ Notizie biografiche su De Viti de Marco si trovano in L. EINAUDI, *Prefazione ai Principi di economia finanziaria*, Torino, Einaudi, 1934; si vedano inoltre A. CARDINI, R. FAUCCI, *De Viti de Marco, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1991, vol. 39, pp. 584-588 e M. MOSCA, *Antonio De Viti de Marco*, in V. NEGRI ZAMAGNI, P. L. PORTA (a cura di), *Il contributo italiano alla storia del pensiero, Economia*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2012, pp. 574-578. Sul suo pensiero politico si vedano L. GANGEMI, *Anteguerra e dopoguerra nel pensiero di Antonio de Viti de Marco*, Napoli, Morano, 1945 e soprattutto A. CARDINI, *Antonio de Viti de Marco. La democrazia incompiuta*, Roma-Bari, Laterza, 1985.

² Uno studio specifico sul meridionalismo di De Viti de Marco si trova in A. L. DENITTO, *Introduzione* a A. DE VITI DE MARCO, *Mezzogiorno e democrazia liberale*, Bari, Palomar, 2008. Si veda anche la tavola rotonda *Il meridionalismo di Antonio De Viti de Marco oggi*, in A. PEDONE (a cura di), *Antonio De Viti de Marco: tra liberismo economico e democrazia liberale*, Roma-Bari, Laterza, 1995, pp. 203-234. Tutte le biografie di De Viti de Marco trattano il suo impegno per il Mezzogiorno; si veda per esempio E. ROSSI, A. *De Viti de Marco, uomo civile*, Bari, Laterza, 1948, pp. 17-27. D'altra parte gli studi che ricostruiscono la storia del pensiero meridionalista includono tutti un esame della posizione di De Viti de Marco; si veda ad esempio C. SUNNA, *La nascita della Questione meridionale: i modelli di sviluppo dei primi meridionalisti*, in C. PERROTTA, C. SUNNA (a cura di), *L'arretratezza del Mezzogiorno*, Milano, Bruno Mondadori, 2012, pp. 118-137 e P. BARUCCI, *Liberalismo e Mezzogiorno*, in *Prospettiva del meridionalismo liberale*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2012, pp. 55-60. Un breve intervento critico sulla posizione di De Viti de Marco sul tema del Mezzogiorno si trova anche in F. MARZANO, *Meridione e libero scambio*, in M. MOSCA (a cura di), *Antonio De Viti de Marco: una storia degna di memoria*, Milano, Bruno Mondadori, 2011, pp. 63-64 (si tratta di un'intervista all'interno di un documentario dedicato alla figura complessiva di De Viti de Marco, che si trova all'indirizzo <http://www.dssemi.unisalento.it/mosca>).

questo saggio utilizziamo i risultati di una recente ricerca che ha affrontato il tema della collaborazione degli economisti ai giornali quotidiani³ per chiarire il principale oggetto di divergenza nella storiografia su De Viti de Marco, vale a dire la questione se il Mezzogiorno occupi un posto centrale nel contesto della sua produzione scientifica e della sua attività politica, ovvero se ne sia semplicemente un aspetto.

2. Due interpretazioni storiografiche

De Viti de Marco appartiene alla corrente liberale e liberista, che attribuiva al Mezzogiorno un vantaggio comparato nella produzione agricola. Con lo scopo di perseguire l'obiettivo della via naturale allo sviluppo economico, egli divenne leader del movimento liberoscambista mosso da due convinzioni: una è che l'aiuto all'industria (del Nord) fornito dalla protezione doganale modificasse artificialmente l'assetto produttivo italiano, determinando un grave danno agli esportatori di prodotti agricoli (del Sud), l'altra è che la legislazione speciale per il Mezzogiorno producesse effetti perversi e deleteri⁴. Si ricordano i suoi accorati richiami al fatto che l'apparente equità fiscale (sia dal lato della spesa che da quello delle entrate) celasse in realtà una sperequazione ai danni delle regioni meridionali, ed il suo conseguente sostegno al decentramento amministrativo. Tutto questo è assodato; ciò che invece ha generato divergenti interpretazioni nella storiografia è il rapporto tra il suo meridionalismo e l'insieme delle sue riflessioni, sia teoriche che politiche.

Secondo una prima corrente interpretativa, che risulta prevalente, il Mezzogiorno per l'economista leccese non costituisce che uno dei terreni di applicazione della sua visione globale. Questa affermazione viene coniugata in un duplice significato. Per un verso si ritiene che «Il meridionalismo di De Viti de Marco non [sia] una rivendicazione regionalista, ma un argomento e leva per il suo tentativo di mobilitare a favore della riforma dei commerci gli interessi colpiti dal protezionismo»⁵; esso viene quindi visto come un risvolto concreto della sua teoria economica, che vede nel protezionismo la «causa di profonda distorsione nell'allocazione delle risorse, e fomento per lo sviluppo di industrie a bassa produttività»⁶; del resto questa letteratura sottolinea di frequente il carat-

³ Si tratta di un'ampia ricerca sugli articoli pubblicati dagli economisti italiani sulla stampa quotidiana i cui risultati sono raccolti in M. M. AUGELLO, G. PAVANELLI (a cura di), *Gli economisti e l'opinione pubblica. La scienza economica e la stampa quotidiana in Italia in età liberale*, Milano, Angeli, 2014.

⁴ Su questa tesi si rinvia a A. DE VITI DE MARCO, *La politica del tozzo di pane*, in *Per il Mezzogiorno e per la libertà commerciale*, Milano-Palermo-Napoli, Sandron, 1905, pp. VII-XV, rist. in A. DE VITI DE MARCO, *Mezzogiorno e democrazia liberale*, cit., pp. 237-246.

⁵ S. CAFIERO, Intervento, *Il meridionalismo di Antonio de Viti de Marco oggi*, in A. PEDONE (a cura di), *Antonio De Viti de Marco: tra liberismo economico e democrazia liberale*, cit., p. 205.

⁶ E. GIARDINA, Intervento, *ivi*, p. 224.

tere esclusivamente economico della questione meridionale, che egli faceva risalire al semplice assetto geografico italiano, a causa del quale gli interessi dell'industria e quelli dell'agricoltura trovavano espressione in aree distinte del paese. Per un altro verso il meridionalismo di De Viti viene visto non tanto come una conseguenza della sua complessiva teoria economica, quanto come una ricaduta del suo complessivo impegno politico per la realizzazione di un più generale programma liberale, vero obiettivo di ogni sua battaglia⁷. Secondo Rossi, per esempio, «nel pensiero del De Viti de Marco il problema meridionale è solo un aspetto della lotta contro gli sperperi, contro i privilegi»⁸, ed ancora è questo che intende Fusco quando ricorda che per De Viti la questione meridionale «è un corollario della politica generale dello Stato, e non un problema a sé stante», pertanto è principalmente contro tale politica generale che egli indirizza il suo impegno⁹. In ogni caso questa prima interpretazione, in entrambi i significati, nega il primato e la specificità del problema meridionale nell'analisi di De Viti; si sostiene addirittura che «la questione meridionale gli apparve come il dato di una politica contingente, di una situazione provvisoria [che lo] tenne lontano [...] dal pathos che colorò un po' tutto il meridionalismo classico»¹⁰.

Passando al secondo filone interpretativo c'è da dire che, come vedremo, in moltissime occasioni lo stesso De Viti negò con vigore il carattere regionale della sua battaglia¹¹; e tuttavia se queste occasioni si verificarono tanto frequentemente è segno che già tra i suoi contemporanei vi erano convinti sostenitori dell'opinione contraria: una superficiale conferma della centralità del problema del Mezzogiorno nelle sue riflessioni si trova già nella nota accusa che gli fu rivolta di «meridionalite acuta»¹². Anche alcuni interpreti recenti sostengono questa seconda linea, secondo cui il fulcro della sua attività politica era proprio la questione meridionale, intesa come il passaggio fondamentale per la costruzione della democrazia liberale¹³. Essa trova in effetti alimento nei suoi scritti politici che il deputato del collegio di Gallipoli indirizzava agli elettori meridionali: «La [sua] trentennale battaglia politica [...] era rivolta a sollecitare le popolazioni meridionali ad organizzarsi efficacemente per la tutela democratica dei loro interessi»¹⁴; in effetti De Viti de Marco auspicava la formazione di un partito

⁷ È questa l'interpretazione di A. CARDINI, *Antonio De Viti de Marco: la democrazia incompiuta*, cit., cap. III.

⁸ E. ROSSI, *op. cit.*, p. 27.

⁹ A. M. FUSCO, *Nota introduttiva*, in A. DE VITI DE MARCO, *Un trentennio di lotte politiche (1894-1922)*, Napoli, Giannini, 1994, seconda edizione, p. XXXVII.

¹⁰ A. PAPA, *Ritratti critici di contemporanei*, in «Belfagor», 2, 31 marzo 1965, p. 191.

¹¹ Per esempio, commemorando Antonio Vallone, De Viti ci tenne a precisare che «l'amore per la sua regione non fu regionalismo» (*Discorso dell'on. Antonio De Viti de Marco, 19 aprile 1925. Antonio Vallone*, Galatina, Tip. Marra & Lanzi, 1925, p. 14).

¹² A. DE VITI DE MARCO, *La politica commerciale e l'interesse dei lavoratori*, in *Un trentennio di lotte politiche (1894-1922)*, Roma, Collezione meridionale editrice, 1930, p. 123.

¹³ A. L. DENITTO, *op. cit.*, p. 11.

¹⁴ E. GIARDINA, *op. cit.*, p. 229.

del Sud che rappresentasse precisamente gli interessi degli esportatori agrari meridionali, convinto che «il Governo parlamentare [fosse] più che mai il rappresentante di interessi organizzati»¹⁵. A nutrire questa seconda lettura vi è anche il suo impegno a favore di istituzioni come la Lega democratica per la riscossa del Mezzogiorno e l'Associazione Nazionale per gli interessi del Mezzogiorno, come pure la sua stretta collaborazione con Gaetano Salvemini, per il quale – è noto – la questione meridionale costituì sempre il perno delle battaglie politiche. Non dimentichiamo infine che De Viti stesso si è presentato al pubblico come meridionalista, pubblicando una raccolta dedicata esclusivamente ai problemi del Mezzogiorno¹⁶. Questa seconda interpretazione, che vede il tema del Sud in una posizione centrale nel pensiero devitiano, è quella che in effetti emerge con nettezza dall'esame della sua azione politica, vista sia attraverso i suoi discorsi tenuti alla Camera¹⁷, sia per mezzo degli articoli pubblicati sui quotidiani, come cercheremo di dimostrare in questo lavoro.

3. La stampa quotidiana

Molta parte della produzione di De Viti de Marco venne pubblicata su riviste che egli stesso fondava, dirigeva e finanziava a diverse riprese. È noto, per esempio, il ruolo fondamentale che egli svolse dal 1890 al 1912 nella rinascita del «Giornale degli economisti», scrivendone anche le *Cronache* dal 1897 al 1899¹⁸; dal 1911 al 1913 pubblicò inoltre puntualmente articoli su «Il Popolo», settimanale democratico del suo collegio elettorale¹⁹; poi dal 1911 ebbe inizio la sua collaborazione con «L'Unità» di Salvemini, sulla quale scrisse regolarmente dal 1914 al 1920, mentre dal 1916 al 1918 ne condivise la direzione. Quanto alla sua collaborazione con i giornali quotidiani, essa si estese in un ar-

¹⁵ A. DE VITI DE MARCO, *La questione meridionale*, in «La Provincia di Lecce», a. VIII, 1903, n. 3; rist. col titolo *La questione meridionale* in *Per il Mezzogiorno e per la libertà commerciale*, cit., pp. 1-29 e poi in *Un trentennio di lotte politiche (1894-1922)*, cit., pp. 7-38. rist. in A. DE VITI DE MARCO, *Mezzogiorno e democrazia liberale*, cit. pp. 153-187. La citazione nel testo è a p. 8 dell'edizione del 1930.

¹⁶ A. DE VITI DE MARCO, *Per il Mezzogiorno e per la libertà commerciale*, cit.

¹⁷ Si veda A. CARDINI, *De Viti de Marco in Parlamento*, in M. M. AUGELLO, M. E. L. GUIDI (a cura di), *Gli economisti in Parlamento 1861-1922*, Milano, Angeli, 2002, pp. 573-591.

¹⁸ De Viti de Marco acquistò e diresse il «Giornale degli economisti», insieme a Pantaleoni, Mazzola e poi Pareto. Il coinvolgimento di De Viti era tale che la redazione del «Giornale» era nella sua casa, e così pure fu più tardi per quella dell'«Unità» (A. CARDINI, *Antonio De Viti de Marco. La democrazia incompiuta*, cit., p. 286). Così scrive Pantaleoni a Colajanni a proposito del «Giornale degli economisti»: «Il Deviti costituì una specie di cooperativa [...]. Ebbene, debbo confessare che il suo sistema ha operato un miracolo» (lettera del 16 aprile 1897, in S. M. GANCI, *Democrazia e socialismo in Italia: carteggi di Napoleone Colajanni 1878-1898*, Milano, Feltrinelli, 1959, p. 329).

¹⁹ Oltre ad articoli su temi specifici, De Viti tenne su «Il Popolo» una rubrica dal titolo *La settimana politica*.

co di tempo ampio (dal 1897 al 1922), ma fu particolarmente concentrata negli anni 1901-1911, vale a dire nell'intervallo tra la fine della sua regolare scrittura delle *Cronache* sul «Giornale degli economisti» e l'inizio dei suoi settimanali contribuiti per «Il Popolo» e poi per «L'Unità».

La ricerca sugli scritti relativi a De Viti nella stampa quotidiana si è basata su un centinaio di pezzi pubblicati su diversi giornali. Si tratta di articoli e di lettere inviati da De Viti, di interviste e di notizie riferite a suoi articoli stampati altrove, a convegni ai quali ha partecipato come oratore, a discorsi da lui tenuti nel suo collegio elettorale o in altre occasioni, e così via. Ci sono poi resoconti di lavori alla Camera, nelle commissioni e nei gruppi parlamentari ai quali il deputato economista ha preso parte. Essi sono fonti primarie di grande importanza per chiarire la questione che abbiamo posto nell'introduzione: non soltanto arricchiscono la conoscenza di quali fossero le sue priorità, ma evidenziano anche l'interpretazione data dai quotidiani al meridionalismo di De Viti de Marco.

4. De Viti de Marco nei quotidiani²⁰

In questo paragrafo esaminiamo: gli articoli e le lettere inviate da De Viti ai quotidiani, che rivelano gli argomenti da lui ritenuti urgenti; i temi delle interviste, importanti perché indicano ciò di cui lo si riteneva esperto; gli articoli che la stampa quotidiana dedicò a De Viti, mettendo così in luce le occasioni in cui faceva notizia e rivelando l'atteggiamento dei giornali nei suoi confronti; i resoconti della Camera dei Deputati riportati dalla stampa, che fanno capire la portata e l'eco nel paese dei discorsi da lui tenuti in parlamento. I quotidiani per loro stessa missione trascurano gli aspetti giudicati più complessi del pensiero del personaggio considerato, ne ritagliano una sagoma parziale, ma come vedremo è proprio questa parzialità che farà da contrappeso all'immagine consueta del De Viti teorico, ed aiuterà a individuare ciò che solitamente resta oscurato dalla predominanza del suo pensiero scientifico. Quello che emerge sarà dunque un De Viti meno noto, ma non per questo meno autentico.

4.1. Agitazioni popolari: cause e rimedi (1898-1901)

Il primo gruppo di articoli si riferisce ad un suo scritto molto apprezzato dalla stampa, pubblicato sul «Giornale degli economisti»²¹, nel quale De Viti forniva un'acuta e articolata spiegazione per le sommosse milanesi del maggio

²⁰ Questo paragrafo riprende rielaborandole ampie parti del saggio M. MOSCA, *Le battaglie quotidiane di Antonio De Viti de Marco*, in M. M. AUGELLO, G. PAVANELLI (a cura di), *Gli economisti e l'opinione pubblica. La scienza economica e la stampa quotidiana in Italia in età liberale*, cit., pp. 95-128.

²¹ *Le recenti sommosse in Italia. Cause e riforme*, in «Giornale degli economisti», s. II, vol. XVI, giugno 1898, pp. 517-546, rist. *Dopo i tumulti di Milano*, in *Un trentennio di lotte politiche (1894-1922)*, cit., pp. 239-268, rist. in A. DE VITI DE MARCO, *Mezzogiorno e democrazia liberale*, cit., pp. 99-130.

1898 e per le precedenti agitazioni contadine del Sud. Si tratta di un articolo molto noto che attribuiva il malessere economico agli investimenti improduttivi effettuati dallo Stato, e le insurrezioni alla richiesta di ulteriori lavori pubblici: De Viti scriveva che se per le loro rivendicazioni economiche i lavoratori organizzati non si erano rivolti ai capitalisti ma allo Stato, la motivazione era che quest'ultimo si era massicciamente sostituito ai privati. Egli riteneva che gli antimilitaristi (sia repubblicani che clericali), i separatisti, come pure i meridionali impoveriti dal protezionismo industriale, fossero tutti esasperati dalla grave pressione fiscale e dagli sprechi pubblici; a suo parere la lotta politica si svolgeva nelle campagne e nelle piazze perché il parlamento di fatto non rappresentava l'interesse dei contribuenti. Per porre rimedio a questi disordini riteneva sbagliato limitare le libertà politiche ed intravedeva la soluzione nella lotta al protezionismo e all'affarismo politico, cause della riduzione di ricchezza: meno Stato, più decentramento, meno tasse, meno dazi ed una ripartizione delle imposte che finalmente non danneggiasse più i ceti poveri²². «La Tribuna»²³ lodò la diagnosi del «manchesteriano» De Viti, ma ne criticò i rimedi, mentre l'«Avanti!» richiamò questo stesso scritto in ben tre occasioni²⁴: il quotidiano socialista condivideva l'affermazione del «conservatore» De Viti che i partiti sovversivi non avessero avuto responsabilità nei disordini, apprezzava la difesa degli interessi dei consumatori-contribuenti ed ancora ribadiva la perfetta coincidenza dell'analisi dell'economista con quella del giornale. Ricordiamo che fu ancora l'«Avanti!» nel 1899 ad anticipare «i brani salienti di uno scritto che il valoroso economista prof. De Viti de Marco» avrebbe pubblicato²⁵ contro la limitazione della libertà di stampa²⁶.

Con ben cinque articoli del 1901, due pubblicati sul «Corriere di Napoli»²⁷ e tre su «Il Mattino», De Viti cercò di «richiamare l'attenzione del pubblico meridionale» su temi cruciali di politica commerciale²⁸. La sua posizione antiprotezionista era nota già da una decina d'anni²⁹; in uno di essi³⁰ egli metteva in

²² La tesi di Cardini (*Antonio de Viti de Marco: la democrazia incompiuta*, cit., p. 93), che considera questo articolo un manifesto di un nuovo programma liberale, è stata criticata da P. FAVILLI (*Riformismo alla prova ieri e oggi*, Milano, Angeli, 2009, p. 81), il quale non trova nulla di nuovo nella proposta tributaria di De Viti. La grande eco di questo articolo che rileviamo attraverso l'esame della stampa quotidiana sembra dare ragione a Cardini.

²³ *La parola agli economisti*, in «La Tribuna», 9 giugno 1898.

²⁴ *Alcuni conservatori presbiteri*, in «Avanti!», 14 giugno 1898; *Le parole e le opere*, in «Avanti!», 9 luglio 1898; *L'impotenza delle nostre classi dirigenti*, in «Avanti!», 10 marzo 1899.

²⁵ A. DE VITI DE MARCO, *Il Parlamento contro la libertà di stampa*, in «Giornale degli economisti», s. II, vol. XVIII, marzo 1899, pp. 260-278, rist. in *Un trentennio di lotte politiche (1894-1922)*, cit., pp. 299-316.

²⁶ *La voce della borghesia*, in «Avanti!», 1 marzo 1899.

²⁷ *Alleanze politiche e trattati di commercio*, in «Corriere di Napoli», 24 febbraio 1901 e *Trattati di commercio e interessi agricoli*, in «Corriere di Napoli», 5 marzo 1901.

²⁸ *La guerra di tariffe e gli interessi agricoli del Mezzogiorno*, in «Il Mattino», 27-28 agosto 1901.

²⁹ Ci si riferisce qui ai primi articoli pubblicati nel «Giornale degli economisti» nel 1891 di critica alla politica doganale italiana divenuta protezionista.

³⁰ *Storia retrospettiva*, in «Il Mattino», 13-14 maggio 1901.

guardia le popolazioni meridionali dalle lusinghe rappresentate dall'offerta di credito agrario³¹ formulata da Luigi Luzzatti nel corso di un suo viaggio in Puglia, spiegando che tale offerta nascondeva in realtà l'intenzione di non rinnovare i trattati di commercio³². De Viti aveva già polemizzato varie volte con Luzzatti³³, autore della tariffa protezionista del 1887 ritenuta responsabile di avere strozzato gli agricoltori meridionali esportatori come lui³⁴. Qui egli spiegava che un inasprimento della tariffa industriale italiana deciso come rappresaglia ad un aumento della tariffa agricola tedesca sarebbe andato a tutto vantaggio degli industriali e a tutto svantaggio di «noi agricoltori»: esso avrebbe infatti fatto aumentare il prezzo dei prodotti industriali e ridurre quello dei prodotti agricoli³⁵. Nel dicembre dello stesso anno De Viti de Marco venne eletto deputato nel collegio di Gallipoli³⁶ ed aderì al gruppo dei radicali per i quali auspicava vivamente e pubblicamente un programma «di ardite riforme liberali»³⁷.

4.2. I primi anni da deputato (1902-1903)

A partire dal 1902 i quotidiani iniziarono a riportare frequentemente i suoi interventi in parlamento, come il suo primo discorso riguardante la crisi vinicola³⁸, nel quale furono elencati i noti rimedi da lui proposti: no a opere pubbli-

³¹ Sul tema De Viti tornerà di frequente, si veda anche *Le illusioni del credito agricolo*, in «Il Mattino», 29-30 ottobre 1902.

³² Nel 1929 egli stesso scriverà di avere in questo articolo smascherato «i fini che si proponeva l'on. Luzzatti nella sua *tournee* pugliese» del 1901 (A. DE VITI DE MARCO, *La questione meridionale*, cit., p. 33). L'esercizio del credito agrario nel Sud fu affidato da quell'anno al Banco di Napoli.

³³ A partire da *Proroga o corso forzoso?* in «Giornale degli economisti», 1891. Nel 1902 egli manifesta la speranza che Luzzatti segua una politica diversa per i futuri trattati commerciali (*Sintomi evidenti*, in «La Provincia di Lecce», 9 febbraio 1902).

³⁴ De Viti de Marco produceva ed esportava vino: egli aveva ereditato una tenuta (*I Veli*) nei pressi di Brindisi, che trasformò in un'azienda vinicola d'avanguardia (si veda A. CARDINI, *Antonio De Viti de Marco: la democrazia incompiuta*, cit., pp. 163-164). Anche di questa azienda, come pure degli altri luoghi in cui visse l'economista salentino, si possono vedere immagini nel documentario *Antonio De Viti de Marco: una storia degna di memoria*, all'indirizzo <http://www.dsems.unisalento.it/devitidemarco/>.

³⁵ *La guerra di tariffe e gli interessi agricoli del Mezzogiorno*, in «Il Mattino», 27-28 agosto 1901.

³⁶ L'elezione avvenne nella votazione suppletiva del 22 dicembre 1901, svoltasi a causa della nomina a senatore del suo precedente rivale Nicola Vischi.

³⁷ *Il neo partito radicale nel paese*, in «Il Mattino», 29-30 novembre 1901. Come è noto De Viti fu animatore della corrente liberista del partito radicale, contrapposta al radicalismo sociale. Si veda G. ORSINA, *Anticlericalismo e democrazia: storia del Partito radicale in Italia e a Roma, 1901-1914*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002.

³⁸ *La crisi vinicola*, in «Il Sole», 7 maggio 1902; due giorni dopo si dette notizia (*Sulla crisi vinicola*, in «La Stampa», 9 maggio 1902) di una critica di De Viti ai trattati di commercio con gli USA e di una risposta di Luzzatti. E ancora in *L'accordo commerciale provvisorio con l'Austria-Ungheria*, «Il Sole», 20 dicembre 1903, tornò brevemente il tema dei trattati di commercio che vide De Viti contrario alla domanda di pieni poteri doganali da parte del secondo governo Giolitti.

che, no all'intervento dello Stato sotto forma di credito agrario e fondiario, no alla protezione doganale, sì alla libertà commerciale per esportare prodotti agricoli, sì alla revisione delle tariffe ferroviarie per il trasporto delle merci dal Sud, sì a sgravi fiscali. L'ottica meridionalista è molto evidente anche nella sua risposta ad un intervistatore che gli chiese un parere sull'azione italiana in Tripolitania³⁹: il deputato pugliese si dichiarò favorevole non all'occupazione militare, ma ad una espansione italiana commerciale e industriale (di capitale, lavoro e prodotti) in quel territorio. Pur auspicando che accordi internazionali riservassero quell'area all'influenza italiana, De Viti dubitava del successo di tale espansione, a causa dei consueti mali che affliggevano il paese: imposte elevate, spese improduttive e protezionismo industriale. Egli faceva però notare che, se l'azione fosse riuscita, la colonia italiana a Tripoli sarebbe stata agricola, e sarebbe entrata in concorrenza con la produzione meridionale; ciò lo induceva a sconsigliare ulteriormente al governo di proporsi come «imprenditore militare», ma di assicurare con una politica liberoscambista nuovi sbocchi ai prodotti agricoli italiani⁴⁰.

Da molte delle sue interviste di questi anni emergono rapporti con i socialisti piuttosto altalenanti. Per esempio, le domande dell'«Avanti!» del 1902 sulla questione della conversione della rendita⁴¹ gli offrirono l'occasione di riaffermare la sua opinione contraria ai lavori pubblici finanziati con debito e con imposte: a suo avviso la politica redistributiva che tali lavori comportavano avrebbe consentito allo Stato di trattenere per sé una parte delle risorse, e di seguire criteri politici nel ripartire quelle residue. Spiegando come tale politica fosse fatto dannosa per la classe lavoratrice, faceva notare che anche i socialisti avevano spesso sostenuto tale tesi. Il giornalista però, introducendo l'intervista, si dissociò dalle opinioni di De Viti sulle opere pubbliche, pur condividendo la sua critica alle spese improduttive.

L'occasione per porre esplicitamente le sue idee in una prospettiva meridionalista allo scopo di formare una corrente di opinione ed un centro di azione politica per la difesa degli interessi del Mezzogiorno gli venne da un discorso tenuto a Lecce nel gennaio del 1903⁴² che provocò uno strascico di commenti⁴³. Egli ribadì di essere contrario alla politica di lavori pubblici, di auspicare decentramento e sgravi fiscali, denunciando la sperequazione tributaria a danno del Sud. Spiegò che il solo modo per far affluire capitali nelle produzioni agri-

³⁹ A proposito di Tripoli, *Occupazione militare o espansione commerciale*, in «Il Sole», 27 aprile 1902.

⁴⁰ Sulla necessità e sui pericoli dell'occupazione della Libia De Viti si espresse anche in una serie di articoli per «Il Popolo» negli anni 1911 e 1912.

⁴¹ *Le spese improduttive. Opinioni dei deputati meridionali*, in «Avanti!», 4 ottobre 1902 (firmato Vito Lefemine). De Viti si dichiarava favorevole, purché si trattasse di conversione libera e non forzata.

⁴² A. DE VITI DE MARCO, *La questione meridionale*, cit.

⁴³ Il discorso di Lecce fu poi sviluppato nell'articolo *Trattati di commercio e interessi meridionali*, in «Giornale degli economisti», s. II, vol. 27, luglio 1903, pp. 15-43.

cole meridionali era l'aumento della produttività della terra, per questo giudicava importante lasciare che mercati aperti stabilissero liberamente i prezzi sia dei prodotti agricoli da esportare, sia dei manufatti da importare. Denunciava le errate politiche di Luzzatti, Sonnino e Nitti, raccomandando al contrario di fare concessioni sulle tariffe commerciali agli altri paesi per ottenere da essi analoghe riduzioni. Insisteva infine sulla condizione coloniale in cui gli industriali del Nord tenevano il Mezzogiorno, allo scopo di acquistare dal Sud prodotti agricoli a buon mercato e vendere loro i propri prodotti industriali al riparo dalla concorrenza straniera⁴⁴. «La Tribuna» pose a confronto queste tesi di De Viti con quelle opposte del senatore Pasquale Villari e si dichiarò d'accordo con il primo⁴⁵. Al contrario, il quotidiano conservatore milanese «La Perseveranza», riassumendo con precisione il discorso di De Viti, accusò la sua «crudezza della forma e tendenza regionalistica» oltre che «i pregiudizi contro il Nord»⁴⁶. Analoga eco suscitò una conferenza tenuta a Napoli nell'aprile dello stesso anno⁴⁷ su invito dell'Associazione dei proprietari ed agricoltori e della Lega democratica per la riscossa del Mezzogiorno. Alla vigilia dei negoziati per il rinnovo dei trattati commerciali⁴⁸, De Viti espose più dettagliatamente rispetto al precedente discorso la storia, la teoria e i dati relativi agli scambi internazionali. Riferendosi esplicitamente alla questione meridionale⁴⁹ egli espresse ancora una volta l'auspicio di una riduzione autonoma dei dazi da parte dell'Italia e concluse dimostrando agli agrari esportatori che i loro interessi coincidevano con quelli dei consumatori ed incoraggiandoli a dare vita a un movimento in favore del liberoscambio. Di tale conferenza dette ampio sunto «Il Mattino»⁵⁰, apprezzandone i contenuti e contrapponendoli alle tesi di Colajanni, Nitti e Luzzatti: il giornale elogiò la novità della diagnosi di De Viti ed il mutamento in senso liberale da lui auspicato per la politica commerciale italiana.

Con l'intento che come abbiamo visto lo contraddistinguerà sempre di non limitare la portata della sua battaglia politica al solo ambito regionale, in una breve lettera del 1903 a «Il Secolo» De Viti chiese che «la stampa democratica di Milano»⁵¹ si affiancasse agli appelli de «Il Mattino» di Napoli e si pronunciasse nettamente a favore dei trattati di commercio, contro la politica di sgravi

⁴⁴ Fu questo il discorso che sollevò la polemica con Colajanni sulla politica per il Mezzogiorno (si veda A. CARDINI, *Antonio De Viti de Marco: la democrazia incompiuta*, cit. pp. 135 e 142).

⁴⁵ *La questione meridionale*, in «La Tribuna», 12 gennaio 1903.

⁴⁶ *Un discorso dell'on. De Viti*, in «La Perseveranza», 14 gennaio 1903.

⁴⁷ *Trattati di commercio e interessi meridionali*, pubblicata prima in «Giornale degli Economisti», s. II, vol. XXVII, luglio 1903, pp. 15-43; poi rist. *La politica commerciale e gli interessi del Mezzogiorno*, in *Un trentennio di lotte politiche (1894-1922)*, cit., pp. 39-78, rist. in A. DE VITI DE MARCO, *Mezzogiorno e democrazia liberale*, cit., pp. 189-213.

⁴⁸ I trattati scadevano il 31 dicembre 1903.

⁴⁹ Per una recente analisi della storia del dibattito sulla questione meridionale si veda C. PERROTTA, C. SUNNA (a cura di), *op. cit.*

⁵⁰ *Trattati di commercio e interessi meridionali*, in «Il Mattino», 20-21 aprile 1903.

⁵¹ *Nord e Sud*, in «Il Secolo», 18 novembre 1903.

fiscali, di credito agrario e di opere pubbliche che rappresentavano a suo avviso la via sbagliata per lo sviluppo del Mezzogiorno e dell'Italia. Poi un intervento alla Camera nel 1903 a proposito delle convenzioni ferroviarie⁵² fu l'occasione per rendere pubblico l'altro pezzo fondamentale della sua teoria, che ha ispirato la *Public Choice*: lo Stato è il governo, che in un paese parlamentare è l'espressione e la risultante di determinati gruppi, per questo non è necessariamente il miglior tutore dell'interesse pubblico; pertanto anche i privati possono servire l'interesse dei consumatori e dei contribuenti⁵³. Notiamo incidentalmente che se da un lato egli affermava che le tariffe non si potevano abbassare senza aumento delle tasse, dall'altro ne chiedeva la riduzione per le merci povere meridionali come compenso alla dannosa politica precedente. Il «Corriere» commentava: pensato, sostanzioso, serio il discorso di De Viti de Marco. Altrettanto lo furono le dichiarazioni riportate da «Il Mattino»⁵⁴ a proposito degli errori politici, amministrativi e legislativi che secondo il deputato salentino erano stati compiuti in quarant'anni nei confronti del Mezzogiorno: in sostanza nel conflitto tra esportazione agricola e protezione industriale si era sacrificata sempre la prima. Non sorprendono le congratulazioni da parte del giornale di Napoli, che si aggiunsero a quelle ricevute dall'oratore alla Camera.

4.3. Antiprotezionismo militante (1904-1908)

Come è noto, il liberoscambismo condusse De Viti a stringere accordi con i socialisti⁵⁵; vi è una lettera da lui inviata all'«Avanti!» nel 1904 con la quale denunciava il governo di non volere «fare concessioni sulle tariffe industriali»⁵⁶. Come sappiamo un mese più tardi sarebbe nata la prima Lega antiprotezionista⁵⁷, frutto di un accordo tra socialisti e liberisti; infatti il 27 marzo 1904 un De Viti in campagna elettorale tenne nel salone dei Ferrovieri a Milano il comizio inaugurale⁵⁸ di una serie di iniziative organizzate in varie città d'Italia d'accor-

⁵² *Questione ferroviaria*, in «Corriere della sera», 24 maggio 1903.

⁵³ Come ricorda lo stesso De Viti, egli restò quasi solo alla Camera «a combattere l'esercizio statale delle ferrovie, che fu causa di infiniti guai» (*Discorso dell'on. Antonio De Viti de Marco, 19 aprile 1925. Antonio Vallone*, cit., pp. 12-13; rist. parziale in A. DE VITI DE MARCO, *Mezzogiorno e democrazia liberale*, cit.).

⁵⁴ *La discussione sulle dichiarazioni del Governo*, in «Il Mattino», 2-3 dicembre 1903.

⁵⁵ Tale accordo è stigmatizzato dagli avversari che associano «socialisti e deviteschi», intendendo socialisti e liberisti. A difesa del liberismo dei socialisti si veda E. L. (Enrico Leone), *Liberalismo e socialismo (polemichetta con N. Colajanni)*, in «Avanti!», 2 febbraio 1904.

⁵⁶ *A proposito di trattati*, in «Avanti!», 4 febbraio 1904.

⁵⁷ Sulla fondazione di questa Lega si veda L. TEDESCO, *L'alternativa liberista in Italia: crisi di fine secolo, antiprotezionismo e finanza democratica nei liberisti radicali (1898-1904)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002.

⁵⁸ *Il protezionismo e le classi lavoratrici*; questo comizio fu pubblicato col titolo *La politica commerciale e gli interessi dei lavoratori*, in «Giornale degli economisti», s. II, vol. XXIX, luglio 1904, pp. 30-80, e poi, insieme a due altre conferenze, in *Un trentennio di lotte politiche (1894-1922)*, cit., pp. 79-131, rist. in A. DE VITI DE MARCO, *Mezzogiorno e democrazia liberale*, cit., pp. 215-234. Si veda *infra* la nota 60.

do con l'«Avanti!»⁵⁹ allo scopo di mobilitare i lavoratori contro il protezionismo. Un secondo comizio tenuto da De Viti a Torino il 15 maggio dello stesso anno⁶⁰ venne riportato da «La Stampa» accompagnato da parole di grande elogio⁶¹; si evidenziava che l'ingresso del proletariato nella lotta antiprotezionista ne mutava l'antico carattere settoriale trasformandolo in un movimento di difesa di tutti i salariati e di tutti i consumatori. In un'altra lunga intervista all'«Avanti!»⁶², d'accordo con De Viti sulla «necessità di non scindere la riforma tributaria dalla riduzione delle spese improduttive», venne esaminato il programma economico del Partito radicale, di cui si era da poco tenuto il congresso⁶³; il deputato salentino auspicava che i radicali si impegnassero a «combatte-re ogni forma di legislazione di classe» ed a difendere non il lavoro, il capitale o la terra, ma tutti i cittadini in quanto contribuenti e consumatori, mentre individuava nella politica doganale «il vero pomo della discordia tra Nord e Sud», dichiarandosi certo che il partito radicale avrebbe assunto una posizione anti-protezionista⁶⁴. Alla fine di quell'anno De Viti avrebbe visto riconfermata la sua elezione a deputato.

Malgrado questi episodi che sancivano l'alleanza tra i partiti dell'Estrema sinistra, De Viti non risparmiò mai le sue critiche: infatti, nel resoconto di un suo discorso elettorale da parte de «Il Giornale d'Italia»⁶⁵ troviamo testimonianza di rimproveri a socialisti e repubblicani in seguito alle rivolte milanesi del settembre 1904⁶⁶. Tuttavia un clima disteso traspare in un'intervista all'«Avanti!» del 1905 svoltasi «a casa dell'illustre amico nostro», in cui si chiese a De Viti lumi sulla progettata Camera internazionale degli agricoltori, temendo che si trattasse di un'organizzazione in difesa degli interessi dei capitalisti; l'imprenditore vinicolo rispose negativamente, e incoraggiò i socialisti a rafforzare le leghe contadine e a continuare la battaglia antiprotezionista, anche grazie all'aiuto di questa nuova istituzione⁶⁷. Poi, in una lettera a «La Provincia

⁵⁹ Si veda la prima nota del saggio *La politica commerciale e l'interesse dei lavoratori*, cit., pp. 79-80.

⁶⁰ *Gli interessi operai e l'agitazione antiprotezionista*, pubblicato insieme al testo indicato nella nota 58.

⁶¹ *La conferenza dell'on. De Viti de Marco*, in «La Stampa», 16 maggio 1904.

⁶² *Un programma radicale-liberista. Le spese improduttive e la riforma tributaria. Intervista coll'on. De Viti de Marco*, in «Avanti!», 10 giugno 1904.

⁶³ Il congresso costitutivo del Partito radicale si tenne a Roma dal 27 al 30 maggio 1904.

⁶⁴ L'articolo trattava anche brevemente della questione delle libertà politiche e si dichiarava favorevole alla massima estensione del suffragio, compresi gli analfabeti e le donne. Ricordiamo che la moglie di De Viti (Harriet Lathrop Dunham di New York) nel marzo del 1906 fu tra le firmatarie della petizione presentata al Parlamento dal comitato nazionale pro-suffragio universale femminile (si veda Camera dei Deputati, *Il voto alle donne. Le donne dall'elettorato alla partecipazione politica*, Roma, Camera dei deputati, [1965], p. 113).

⁶⁵ *L'on. De Viti de Marco*, in «Il Giornale d'Italia», 6 novembre 1904.

⁶⁶ Si tratta delle rivolte che seguirono la proclamazione del primo sciopero generale nazionale da parte della Camera del lavoro di Milano.

⁶⁷ *L'Istituto agricolo internazionale*, in «Avanti!», 13 febbraio 1905 (firmato Paolo Sgarbi).

di Lecce», rivolgendosi ad un imprenditore suo conterraneo, De Viti ribadiva che gli interessi del Sud non si perseguono proteggendo con dazi i prodotti agricoli⁶⁸.

Forse in quanto economista del Sud, dopo il terremoto in Calabria del 1905, sempre l'«Avanti!» lo invitò a chiarire il suo pensiero sulla questione meridionale che, a parere del giornalista, «da un ventennio si dibatte insoluta»⁶⁹: De Viti usò questa occasione per auspicare con forza una riduzione delle entrate tributarie e delle spese pubbliche, pur consapevole delle resistenze politiche che tale riforma avrebbe incontrato. Il tema del Mezzogiorno caratterizzò molti altri interventi del deputato radicale riportati dai quotidiani in questi anni. Alcuni erano politici, come la decisa attribuzione di responsabilità al governo Giolitti per il tragico epilogo delle sommosse di Taurisano (Lecce)⁷⁰, che De Viti riconduceva al motivo economico della enorme pressione tributaria gravante sulle province meridionali. Altri erano più tecnici, come quello sulle nuove opere pubbliche per i porti italiani, argomento discusso da De Viti sia in una riunione dei deputati rappresentanti i collegi esclusi dal progetto⁷¹, sia in parlamento⁷², dove l'economista inveì contro il ministro dei lavori pubblici del terzo governo Giolitti, Emmanuele Gianturco⁷³. Quando nel marzo del 1906 avvennero gravi disordini a Muro e Scorrano⁷⁴, «La Stampa»⁷⁵ e «La Tribuna»⁷⁶ chiesero al deputato proveniente da quei luoghi di esprimere una opinione sia sulla loro genesi, sia sulla reazione delle forze dell'ordine. La sua risposta in realtà sembra molto tiepida: la cautela con cui si espresse rifletteva probabilmente la sua posizione di possidente e di imprenditore agricolo.

⁶⁸ *Alcolizzazione dei vini e protezione degli olii. Lettera al Sig. Luigi Capozza*, in «La Provincia di Lecce», 8 gennaio 1905.

⁶⁹ *La questione meridionale e la riforma tributaria*, in «Avanti!», 16 ottobre 1905. L'autore dell'articolo, Paolo Sgarbi, si dichiarava di nuovo «amico personale» di De Viti.

⁷⁰ *I clamorosi incidenti di ieri alla Camera. Nuovi attacchi dei socialisti al Governo. A proposito dei fatti di Grammichele. Un'eco drammatica dei torbidi in Puglia*, in «La Stampa», 13 dicembre 1905. L'8 dicembre si era tenuta a Taurisano una manifestazione contro un accordo da stipulare con la Spagna (*modus vivendi*) che prevedeva la riduzione del dazio sui vini spagnoli. La reazione violenta degli agenti provocò un morto e tre feriti; il *modus vivendi* venne poi bocciato alla Camera. Si vedano D. D'ALTERIO, *La capitale dell'azione diretta*, Trento, Tangram, 2011, pp. 485 ss. e M. R. PASCALI, *Il vento del Sud* (3), *Mezzogiorno e movimento contadino*, in «Sudpuglia», 1988, n. 1, pp. 73-80.

⁷¹ *Per le nuove opere marittime. Contro il progetto governativo*, in «Il Sole», 12 dicembre 1906.

⁷² *Le nuove opere marittime*, in «La Stampa», 1 luglio 1907.

⁷³ Zanotti-Bianco (*Antonio De Viti de Marco*, cit., ed. 1964, pp. 343-344) ricorda l'episodio e il successo dell'azione di De Viti in difesa dei piccoli porti.

⁷⁴ Le agitazioni di lavoratori e contadini avevano riguardato anche molti altri paesi del Salento; in questo articolo si citava, oltre a Muro e Scorrano, anche Maglie e Gallipoli. Si vedano D. D'ALTERIO, *op. cit.*, pp. 485 ss. e M. R. PASCALI, *op. cit.*

⁷⁵ *I giudizi di un deputato dei luoghi*, in «La Stampa», 26 marzo 1906.

⁷⁶ *I conflitti di lavoro nel leccese*, in «La Tribuna», 26 marzo 1906.

Di nuovo a causa di un terremoto, quello tragico del dicembre 1908, «Il Giornale d'Italia» chiese a De Viti una valutazione esatta dei danni economici del disastro⁷⁷; si tratta di un'intervista lunga e interessante, nella quale l'economista ribadì l'assoluta convenienza di ricostruire le due città danneggiate, anche ricorrendo alla spesa pubblica. L'intervista gli offrì anche un'ulteriore occasione di denunciare la pesantezza dell'apparato burocratico⁷⁸, e di attribuirne la responsabilità al partito socialista. Ciò non impedì all'«Avanti!» nel 1908 di riprendere in due articoli⁷⁹ uno studio empirico di De Viti de Marco sui danni che il protezionismo arrecava alle condizioni di vita della classe operaia e dei contadini. Infatti, allarmato dal crescente prezzo del grano, il partito socialista riprese la battaglia antiprotezionista con l'argomento che il salario si difende anche salvaguardandone il potere d'acquisto: la politica degli scioperi doveva dunque essere integrata dalla lotta contro il dazio sul grano⁸⁰.

4.4. Discorsi (e guai) elettorali (1909-1913)

Quattro articoli su «Il Giornale d'Italia» riportarono discorsi tenuti da De Viti nel suo collegio elettorale negli anni 1909-10⁸¹. Il primo conteneva il programma dell'economista in tema di politica estera e di servizi pubblici; rispetto a questi ultimi egli denunciava la prevalenza di interessi particolari, in primo luogo di quelli della burocrazia centrale e locale. Gli altri tre articoli erano dedicati a discorsi tenuti all'Associazione democratica di Gallipoli in cui egli criticava le convenzioni marittime (considerate «parassitismo industriale» pagato dai contribuenti) e le proposte di riforma tributaria, a proposito delle quali ribadiva la sua nota opinione a favore degli sgravi fiscali. Affermava inoltre che se i radicali (entrati nel governo Luzzatti) avessero votato le sovvenzioni alle società di navigazione, egli si sarebbe dissociato. E' anche interessante evidenziare un passaggio in cui De Viti auspicava che il governo si accollasse una parte delle spese dei comuni per l'istruzione primaria. Ma l'economia non era l'unico tema trattato nei quotidiani, il parlamentare salentino aspirava attraverso di essi

⁷⁷ Interessante dibattito sui danni economici del terremoto. Intervista con l'on. De Viti de Marco, in «Il Giornale d'Italia», 30 gennaio 1909 (firmato Vico Pellizzari).

⁷⁸ Nel 1925 egli dirà di se stesso: «Io considero ogni statizzazione come burocratizzazione e ne aborro e preferisco l'impresa privata» (*Discorso dell'on. Antonio de Viti de Marco, 19 aprile 1925*, Antonio Vallone, cit., p. 19).

⁷⁹ *Contro il dazio sul grano*, in «Avanti!», 18 aprile 1908; *Per la libertà del pane*, in «Avanti!», 28 ottobre 1908.

⁸⁰ L. TEDESCO (*Il canto del cigno del liberoscambismo: la lega antiprotezionista e il suo primo convegno nazionale*, Manduria-Bari-Roma, Piero Lacaita Editore, 2008, pp. 11-12) ricorda che fu proprio l'aumento dei prezzi «l'elemento che riportò la tematica doganale al centro del dibattito politico italiano».

⁸¹ *Il discorso dell'on. De Viti de Marco a Gallipoli*, in «Il Giornale d'Italia», 1 marzo 1909; *Un fiero discorso dell'on. De Viti de Marco*, in «Il Giornale d'Italia», 22 novembre 1909; *Vivace attacco dell'on. De Viti de Marco*, in «Il Giornale d'Italia», 24 novembre 1909; *Il pensiero dell'on. De Viti de Marco*, in «Il Giornale d'Italia», 4 aprile 1910. De Viti fu rieletto nelle elezioni del marzo del 1909.

anche a mobilitare ed educare alla lotta politica: nel 1910 utilizzò «Il Giornale d'Italia»⁸² per rendere pubblica una lettera da lui ricevuta nella quale si accusava il governo Luzzatti di non aver inviato per ferrovia nella provincia di Lecce nessuno dei promessi serbatoi durante tutta la campagna vinicola. Oltre a denunciare il fatto, egli utilizzò l'articolo anche per spiegare ai commercianti salentini che in generale sbagliavano a rivolgersi *privatamente* al deputato, e li incoraggiava ad agire *pubblicamente* per salvare il commercio vinicolo e la viticoltura pugliese.

La questione del «caro-viveri», inquadrata nel consueto schema teorico devitiano, offrì a «Il Giornale d'Italia» l'occasione per commentare con le seguenti parole: «L'on. De Viti, come ognuno sa, è favorevole alla teoria del liberismo, teoria che egli illustra e difende, affermando che solo dal libero scambio potrebbe venire il miglioramento economico delle classi proletarie»⁸³. Nell'aprile «La Stampa» riportò l'atteggiamento positivo del radicale pugliese nei confronti del nuovo programma di Giolitti⁸⁴, ma tutto si compromise di lì a pochi mesi⁸⁵. Con urgenza egli scrisse due articoli su «Il Giornale d'Italia»⁸⁶ che toccavano un tema caldo del momento, quello del monopolio statale delle assicurazioni⁸⁷: De Viti, dopo averne parlato alla Camera nel corso di un'accesa discussione, intervenne nel pieno della battaglia insieme ad altri illustri avversari del progetto⁸⁸, opponendosi strenuamente a quello che a suo parere non era che un patto tra Giolitti e i socialisti per estendere il ruolo dello Stato nell'economia⁸⁹.

⁸² *Le ferrovie e il commercio pugliese*, in «Il Giornale d'Italia», 3 novembre 1910.

⁸³ *Sul caro-viveri l'on. De Viti de Marco*, in «Il Giornale d'Italia», 2 febbraio 1911.

⁸⁴ Si tratta del quarto governo Giolitti, nei confronti del quale i radicali avevano effettivamente ammorbidito l'opposizione, grazie alla promessa della riforma elettorale; tuttavia, come si è detto, essi poi ne uscirono.

⁸⁵ *A Montecitorio*, in «La Stampa», 4 aprile 1911.

⁸⁶ *L'on. De Viti de Marco*, in «Il Giornale d'Italia», 2 luglio 1911; *Il Mezzogiorno pagherà le spese di guerra del Monopolio delle assicurazioni-vita*, in «Il Giornale d'Italia», 8 luglio 1911. Quest'ultimo fu anche pubblicato in forma di lettera su «La Stampa» (*L'intervento straniero secondo l'on. De Viti de Marco*, in «La Stampa», 8 luglio 1911).

⁸⁷ Il progetto di legge stabiliva che i profitti di un nuovo istituto di assicurazione statale (poi INA), sarebbero serviti a finanziare la Cassa nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia degli operai (legge del 4 aprile 1912). Di fatto non fu impedito alle compagnie private di esercitare, anche se esse si ridussero considerevolmente in numero. Si veda il deludente bilancio a dieci anni dalla legge tracciato da L. LIVI, *Lo spirito di previdenza e il monopolio delle assicurazioni sulla vita*, Trieste, Libreria editrice C.U. Trani, 1922.

⁸⁸ Nel quotidiano il breve articolo di De Viti è posto al di sotto di un più ampio articolo di Pareto sullo stesso tema (*Pareto spiega alla buona gente chi farà le spese del Monopolio*, in «Il Giornale d'Italia», 2 luglio 1911).

⁸⁹ La seguente notazione di A. CARDINI (*Storia del liberismo: Stato e mercato dal liberalismo alla democrazia*, Napoli-Roma, Edizioni scientifiche italiane, 2009, p. 105) si riferisce agli anni 1880, ma vale anche per il periodo qui esaminato: «Attorno alla questione degli infortuni e delle assicurazioni si consolidò [...] la cultura economica liberale che si basava sull'autorità dello stato anziché sull'iniziativa individuale e fungeva da supporto al legislatore per definire l'intervento pubblico».

In uno dei due articoli, più che entrare nel merito del problema, l'onorevole radicale affrontò il tema delle ricadute negative del provvedimento sul Mezzogiorno: il divieto per gli italiani di assicurarsi all'estero avrebbe a suo avviso suscitato minacce di rappresaglia da parte di imprese straniere, minacce che si sarebbero tradotte in dazi contro le esportazioni agrarie italiane; egli prevedeva dunque che gli industriali del Nord avrebbero risposto con dazi sui manufatti stranieri. Ciò avrebbe fatto subire al Mezzogiorno un duplice danno, sia nell'esportare prodotti agricoli che nell'importare macchinari e altri beni necessari alla produzione agricola. Il suo bersaglio era il deputato Angiolo Cabrini, che egli definì «economista ufficiale della confraternita socialista». Nel corso di quest'anno i discorsi alla Camera di De Viti vennero ripresi molto frequentemente dalla stampa quotidiana; infatti, dopo averlo annunciato⁹⁰, il «Corriere della sera» riferì sulla sua dura «confutazione economica» delle assicurazioni di Stato: il deputato dubitava che i profitti di un nuovo ente statale monopolista fossero sufficienti per finanziare le pensioni operaie, e propose di lasciare sopravvivere anche le assicurazioni private, in modo da preservare la concorrenza⁹¹; come sappiamo egli temeva che gli industriali che appoggiavano il progetto richiedessero come compenso un inasprimento del protezionismo, infine affermava che lo scopo ultimo del Tesoro era di collocare titoli non assorbiti dal mercato; poi drasticamente concludeva: «Questa tendenza alla statizzazione estingue le fonti stesse del reddito»⁹².

Acuni interventi tecnici riguardarono l'acquedotto pugliese: dal 1903 si era costituito un consorzio fra lo Stato e le province della Puglia per la sua costruzione ed il suo esercizio; nella gara aveva vinto la Società Ercole Antico, che procedeva con difficoltà e lungaggini, mentre i quotidiani seguivano da vicino lo svolgimento dei lavori⁹³. «Il Giornale d'Italia» e «La Stampa» ripresero la richiesta di De Viti che nel giudicare i lavori dell'impresa si seguisse esclusivamente un criterio di efficienza⁹⁴: ciò che egli voleva evitare assolutamente era

⁹⁰ *La relazione di minoranza dell'on. Ferraris contro il progettato monopolio delle assicurazioni*, «Corriere della sera», 22 giugno 1911.

⁹¹ Il passaggio è interessante: «L'oratore osserva poi che se veramente lo Stato si trova in condizioni tanto favorevoli come pretendono i fautori della legge, invece del monopolio legale converrebbe accogliere il concetto dell'industria di Stato in libera concorrenza colla privata che si convertirebbe poi in monopolio naturale e in ogni caso funzionerebbe da calmiera». Come già ricordato, è questo che poi in realtà avvenne (si veda L. LIVI, *Lo spirito di previdenza*, cit.).

⁹² *Il monopolio delle assicurazioni alla Camera. La difesa giuridica degli on. Calisse e Tommaso Mosca e la confutazione economica degli on. De Viti e Ancona*, in «Corriere della sera», 26 giugno 1911.

⁹³ Interessante per la presente ricerca la seguente notazione in un opuscolo pubblicato in quegli anni: «la stampa cominciò essa per suo conto a volere veder chiaro nelle cose dell'Acquedotto, e la dissimulazione non fu più possibile» (P. DELFINO PESCE, *L'acquedotto pugliese*, Bari, Humanitas, 1912, p. 63).

⁹⁴ *Vivaci incidenti alla Camera sui progetti per le Puglie*, in «Il Giornale d'Italia», 17 marzo 1911; *Vivaci incidenti alla Camera nella discussione della legge per le Puglie*, in «La Stampa», 17 marzo 1911. Anche «Il Sole» ne dà notizia molto brevemente (17 marzo 1911).

l'assunzione diretta dei lavori da parte dello Stato⁹⁵. I giornali riportarono anche notizie sulle riunioni dei deputati pugliesi, e non fu soltanto un giornale del Sud a farlo⁹⁶, ma anche il quotidiano economico milanese⁹⁷; si parlava dei lavori pubblici già decisi e non portati a compimento (irrigazione, ferrovie, porti), delle solite illusioni prospettate dal governo (credito agrario, esonero dell'imposta fondiaria); si nominò una commissione di cui faceva parte il nostro economista per trovare rimedi al grave problema della fillossera⁹⁸.

Nel 1912, sempre all'interno della battaglia antiprotezionista, l'«Avanti!» commentò⁹⁹ un articolo pubblicato da De Viti su «Il Popolo»¹⁰⁰ nel quale l'economista attaccava la politica giolittiana di sostegno poderoso all'industria e di sfruttamento dell'agricoltura meridionale, con particolare riferimento, questa volta, alla produzione della seta¹⁰¹. Come sappiamo il suo rapporto con i socialisti fu sempre punteggiato da distinguo, riserve e critiche, non stupisce quindi di assistere ad una rottura, dopo la sconfitta elettorale di De Viti nel collegio di Gallipoli nel 1913, battuto dal socialista Senape De Pace¹⁰², che fu annunciata da una telegrafica notizia su «La Stampa»¹⁰³. Il suo avversario vincitore gli rivolse l'accusa di avere stretto un patto con il clero salentino nelle elezioni appena svolte; di fronte a questa accusa De Viti scelse «Il Secolo» per inviare alcune lettere indignate¹⁰⁴ nelle quali, negando ogni addebito, sfidava la direzione del

⁹⁵ Egli ricorderà nel 1925: «Nella questione dell'acquedotto [...] io inclinavo a che la Società, debole e inadempiente, fosse sostituita da altra, forte di capitali, che nel guadagno dell'esercizio avrebbe trovato incentivo al rapido compimento dell'opera» (*Discorso dell'on. Antonio De Viti de Marco, 19 aprile 1925. Antonio Vallone, cit.*, p. 19). Nel 1919 la gestione passò ad un Ente Autonomo interamente pugliese. De Viti ne scrive anche su «La vita italiana» (*La nuova convenzione per l'Acquedotto pugliese. Osservazioni critiche*, giugno 1916, p. 497 ss.).

⁹⁶ *I deputati pugliesi riuniti a Roma discutono sugli interessi della loro regione*, in «Il Mattino», 19-20 ottobre 1910.

⁹⁷ *Adunanza di deputati pugliesi per la fillossera e il sequestro dell'Adriatico*, in «Il Sole», 12 dicembre 1912.

⁹⁸ De Viti era un esperto di vigneti fillosserati. Ricordiamo la lettera del 7 ottobre 1927 a Einaudi con dettagliati consigli sui mezzi per rimediare al grave problema (Fondazione Luigi Einaudi, Fondo Varia, De Viti de Marco Antonio (1858-1943) Busta 2, Fascicolo c).

⁹⁹ *All'ombra del protezionismo. Dagli zuccherieri ai setaioli*, in «Avanti!», 4 luglio 1912.

¹⁰⁰ *I provvedimenti per l'industria serica e per la gelsicoltura. Arrebbaggio bancario a Nord; accantonaggio agricolo a Sud*, in «Il Popolo», a. II, n. 39, 30 giugno 1912, p. 1.

¹⁰¹ Questo dell'industria serica fu anche argomento di altri articoli pubblicati da De Viti nel 1912 su «Il Popolo» e su «L'Unità».

¹⁰² Il socialista Senape De Pace, sconfitto da De Viti nelle quattro elezioni precedenti, aveva vinto nel novembre del 1913, ma poi, morendo nel marzo del 1915, avrebbe lasciato di nuovo il collegio al deputato radicale.

¹⁰³ *De Viti de Marco sconfitto da un socialista nel collegio di Gallipoli*, in «La Stampa», 11 novembre 1913.

¹⁰⁴ *L'on. De Viti de Marco e le accuse dell'on. Senape*, in «Il Secolo», 14 dicembre 1913. *L'on. De Viti e il caso Senape*, in «Il Secolo», 10 gennaio 1914. Segue un'altra breve lettera inviata il 15 gennaio 1914 sia al direttore dell'«Avanti!», sia per conoscenza a «Il Secolo», con la quale chiede al suo avversario di formulare «accuse in modo da non sfuggire alla querela e alla pubblica discussione».

partito socialista ad esibire le prove. L'«Avanti!» lo accusò di fare «il radicale solitario a Roma e il clerico conservatore nel collegio», compiacendosi di averlo politicamente liquidato¹⁰⁵, ma De Viti confutò fermamente in una lunga intervista a «Il Giornale d'Italia» le illazioni sull'accordo elettorale ricordando, tra l'altro, il suo voto contrario all'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche¹⁰⁶. La prova della paradossale denuncia che l'ex-onorevole «ateo, protestante, libero pensatore» avesse avuto l'appoggio della Curia consisteva in una lettera del vescovo di Nardò che invitava i cattolici a votare per De Viti, lettera che l'«Avanti!» pubblicò¹⁰⁷. Ovviamente la sua smentita fu categorica: con un telegramma al giornale egli esibì prove su prove a sua discolpa; come previsto, l'organo del partito ormai avversario commentò lasciando in sospeso qualche dubbio¹⁰⁸. Ma a stretto giro arrivò la smentita de «Il Secolo», che riportava il contenuto di un articolo scritto da De Viti sull'«Unità»¹⁰⁹ nel quale l'ex-onorevole documentava «tutta la storia di questa velenosa calunnia»¹¹⁰.

4.5. La riscossa del liberoscambismo (1914)

Al di là della questione del presunto accordo con i cattolici, il 1914 fu l'anno della svolta nella politica dei radicali: De Viti su «Il Secolo» spronava il partito ad assumere una netta posizione antiprotezionista¹¹¹ ed in un'accurata analisi spiegava perché la questione politica predominante fosse quella doganale: da un lato le masse popolari avevano capito che essa era fonte di privilegi, dall'altro rappresentava la sola questione che avrebbe potuto creare l'auspicata divisione tra i partiti in parlamento, necessaria per evitare alleanze trasversali basate sulle convenienze¹¹². Egli criticava l'idea socialista che l'interesse dei lavoratori coincidesse con quello delle industrie protette, ed auspicava che i radicali prendessero urgentemente le distanze da queste errate posizioni. Ricordando che l'orizzonte dei radicali non si limitava alla difesa degli interessi di una singola classe, egli li incoraggiava ad adoprarsi perché attraverso il libero scambio si realizzasse da un lato la massima produttività del capitale e del lavoro, dall'altro il minore prezzo dei prodotti, con vantaggio dei consumatori, vale a dire di tutti i cittadini. In effetti il 1914 fu l'anno in cui l'economista fece parlare

¹⁰⁵ *Il caso De Viti*, in «Avanti!», 13 gennaio 1914.

¹⁰⁶ *I sillogismi socialisti-cattolici nell'elezione di Gallipoli*, in «Il Giornale d'Italia», 23 gennaio 1914.

¹⁰⁷ La lettera del vescovo è pubblicata nell'articolo *Un «gentilonizzato» a metà è l'on. De Viti de Marco*, in «Avanti!», 7 marzo 1914.

¹⁰⁸ *De Viti e il vescovo di Nardò*, in «Avanti!», 9 marzo 1914.

¹⁰⁹ De Viti chiarirà tutta la faccenda in *La mia storia del patto Gentiloni*, in «L'Unità», a. III, n. 11, 13 marzo 1914, p. 477.

¹¹⁰ *L'on. De Viti dimostra l'insussistenza d'una calunnia elettorale*, in «Il Secolo», 13 marzo 1914.

¹¹¹ *La questione «politica» predominante è quella doganale. Il partito radicale dovrebbe far sua la piattaforma antiprotezionista*, in «Il Secolo», 31 gennaio 1914.

¹¹² Ricordiamo che nel corso del congresso radicale del 1914 fu votata a maggioranza la decisione di uscire dal quarto governo Giolitti.

maggiormente di sé nei quotidiani. La prima occasione fu il congresso radicale. L'«Avanti!», nel resoconto dei lavori del partito che si apprestava a votare contro il quarto governo Giolitti, dette notizia di un ordine del giorno di De Viti, poi approvato, nel quale si richiedeva che le eventuali collaborazioni con altri partiti democratici fossero subordinate alla condivisione di alcuni principi, tra cui l'antiprotezionismo, il contenimento della spesa militare e dei tributi, la fine del «sistema burocratico ministeriale»¹¹³. In quegli anni, anche grazie all'impegno di De Viti, la linea liberista si riaffermò all'interno del partito radicale¹¹⁴.

Ma il motivo per cui il 1914 vide intensificarsi moltissimo la presenza di notizie su De Viti de Marco nei quotidiani fu la ripresa della lotta antiprotezionista, una vera riscossa del liberoscambismo. In aprile si svolse un banchetto in onore di Giretti¹¹⁵, parlamentare radicale e industriale serico che «Il Secolo» avrebbe definito «apostolo del movimento antiprotezionista»¹¹⁶. Malgrado a livello di collegio elettorale si fosse consumata la frattura con i socialisti, De Viti de Marco prese la parola per esprimere l'augurio che tutti i partiti democratici si unissero contro le coalizioni neo-conservatrici¹¹⁷. Poi, il 21 maggio a Milano, ebbe luogo con «la massima risonanza possibile in ogni classe sociale e in ogni paese»¹¹⁸ il primo Convegno nazionale della rinnovata Lega Antiprotezionista¹¹⁹ che era stata fondata a Torino nel 1913¹²⁰, con l'obiettivo ancora una volta di coordinare gli sforzi, anche attraverso la stampa, per coinvolgere trasversalmente tutti i partiti democratici¹²¹. De Viti de Marco, presidente del Convegno e della Lega¹²², aprì con un discorso che «Il Secolo» ri-

¹¹³ *La tesi antiministeriale votata dal Congresso radicale*, in «Avanti!», 3 febbraio 1914. Orsina (*Anticlericalismo e democrazia*, cit., p. 252) sostiene che l'ordine del giorno di De Viti voleva vincolare i radicali giolittiani ad un preciso programma. Si veda anche A. DE VITI DE MARCO, *Congresso e programma radicale*, in «Nuova Antologia», genn.-febb. 1914, pp. 697-700.

¹¹⁴ Orsina (*Anticlericalismo e democrazia*, cit., p. 228) ricorda che la corrente radico-liberista riemerse nel partito proprio nel 1913, coagulando intorno al tema del liberoscambio la denuncia del parassitismo industriale e della corruzione del governo Giolitti.

¹¹⁵ *In onore dell'on. Giretti per la lotta antiprotezionista*, in «Il Secolo», 4 aprile 1914. Il piemontese Edoardo Giretti, insieme a De Viti de Marco, fu leader dell'antiprotezionismo italiano.

¹¹⁶ *La campagna antiprotezionista. Un Convegno Nazionale*, in «Il Secolo», 14 maggio 1914.

¹¹⁷ Il discorso di De Viti è pubblicato col titolo *Un'eco del banchetto di E. Giretti*, su «L'Unità», a. III, n. 16, 17 aprile 1914, p. 498.

¹¹⁸ *Il Convegno antiprotezionista che si inaugurerà domani a Milano*, in «Il Secolo», 20 maggio 1914.

¹¹⁹ Si veda L. TEDESCO, *Il canto del cigno del liberoscambismo*, cit.

¹²⁰ *La campagna antiprotezionista. Un Convegno Nazionale*, in «Il Secolo», 14 maggio 1914.

¹²¹ Si noti che il convegno vide «riuniti per uno scopo ideale uomini di tutti i partiti [...] conservatori come Luigi Einaudi accanto a repubblicani come Eugenio Chiesa, a radicali come Edoardo Giretti e Antonio De Viti de Marco, e a socialisti rivoluzionari come Benito Mussolini [...] indipendenti come Gaetano Salvemini, deputati, professori, industriali, pubblicisti». *Il Convegno antiprotezionista che si inaugurerà domani a Milano*, in «Il Secolo», 20 maggio 1914.

¹²² I consiglieri erano Luigi Einaudi, Edoardo Giretti e Eugenio Chiesa, il segretario era Nicolò Fancello (L. TEDESCO, *Il canto del cigno del liberoscambismo*, cit., p. 11).

portò immediatamente¹²³. L'oratore si compiaceva che si fosse costituito un ampio movimento politico democratico di lotta al protezionismo appoggiato dalle classi popolari; denunciava il perverso legame tra gruppi industriali e politica; ribadiva che dopo trent'anni di protezione le industrie italiane avrebbero dovuto farcela senza ulteriori aiuti, ma raccomandava di costituire ugualmente un'assicurazione operaia contro il rischio di eventuale disoccupazione dovuta alla riduzione dei dazi. Il discorso venne ripreso in tutto o in parte da diversi giornali¹²⁴.

Il 1914 fu anche l'anno delle elezioni amministrative con le quali si affermò a Napoli il blocco popolare; «La Stampa» chiese a De Viti un commento su questi risultati elettorali¹²⁵, e nella risposta traspare tutta la sua fede democratica e le aspettative di ricambio della classe politica grazie alla recente introduzione del suffragio universale maschile¹²⁶.

4.6. La guerra (1915-1917)

Nel 1915 l'economista, tutt'altro che liquidato, fece notizia per il suo ritorno in parlamento, essendo stato rieletto dopo la morte del suo storico avversario socialista Senape De Pace¹²⁷. Prevedibilmente i toni dell'«Avanti!» furono pesanti: si alludeva a sue presunte clientele locali e alla vecchia polemica sull'accordo con il clero, definendolo «il radicale nemico del divorzio ed amico delle sacrestie»¹²⁸. Ma mentre il quotidiano socialista rinviangava vecchie accuse, «Il Giornale d'Italia» riferiva sull'incondizionato sostegno da parte del partito radi-

¹²³ *Il Primo Convegno Nazionale antiprotezionista*, in «Il Secolo», 21 maggio 1914. Il discorso completo è pubblicato con il titolo *Il problema doganale e l'attuale momento politico* su «L'Unità», a. III, n. 26, 26 giugno 1914, pp. 536-540; e rist. in *Un trentennio di lotte politiche (1894-1922)*, cit., pp. 165-198.

¹²⁴ *Il Convegno antiprotezionista a Milano*, in «Il Sole», 22 maggio 1914. *Il convegno nazionale antiprotezionista*, in «La Stampa», 22 maggio 1914. *Scienziati, industriali e operai alla manifestazione antiprotezionista di Milano. La costituzione della Lega*, in «Corriere della sera», 22 maggio 1914. *Il Convegno antiprotezionista a Milano*, in «Avanti!», 22 maggio 1914. *Il Convegno antiprotezionista a Milano*, in «Il Giornale d'Italia», 22 maggio 1914. *Il Primo Convegno Nazionale antiprotezionista. Il programma minimo per la propaganda immediata*, in «Il Secolo», 22 maggio 1914.

¹²⁵ *Cause ed effetti delle vittorie bloccarde*, in «La Stampa», 16 luglio 1914.

¹²⁶ La legge fu approvata il 30 giugno 1912 (nn. 665-666). Si trattò di una delle battaglie irrinunciabili dei radicali; si veda la testimonianza dello stesso De Viti de Marco in un discorso agli elettori del 1919, in cui dichiarava di aver votato la fiducia a Giolitti soltanto perché aveva promesso il suffragio universale (A. DE VITI DE MARCO, *Discorso agli elettori*, in *Un trentennio di lotte politiche (1894-1922)*, cit., p. 381).

¹²⁷ Un breve trafiletto (dal titolo *De Viti de Marco eletto a Gallipoli*) ne dava l'annuncio su «Il Giornale d'Italia» del 23 marzo 1915.

¹²⁸ *Nel collegio di Gallipoli ricompare De Viti de Marco*, in «Avanti!», 14 marzo 1915. In verità De Viti non era contrario al divorzio, come spiega egli stesso in *La mia storia del patto Gentiloni*, in «L'Unità», a. III, n. 11, 13 marzo 1914, p. 477. Egli aveva già trattato il tema nel 1902 in *La crisi del ministero e i liberali*, in «Giornale degli economisti», s. II, vol. 24, marzo 1902, pp. 185-197 (firmato «La Direzione»).

cale¹²⁹, mentre «Il Secolo» celebrava il ritorno del deputato riportando un suo discorso elettorale sul difficile tema della guerra¹³⁰. Nel discorso De Viti enumerava i motivi materiali e ideali che richiedevano l'intervento italiano, ed esponeva le richieste da includere nel futuro trattato di pace; esso fu considerato davvero coraggioso, e suscitò nel quotidiano parole di ammirazione. Inoltre «Il Giornale d'Italia», nella cronaca di una grande manifestazione interventista alla Sapienza, raccontò di un De Viti «accolto da frenetici applausi ed evviva» nel denunciare la condotta del «reo di Dronero»¹³¹.

Le accuse, di altro genere, ripresero nel 1916: De Viti rispose ad alcune domande malevole che gli rivolse l'«Avanti!» scrivendo sul fedele «Il Secolo»¹³². Lo si accusava, tra l'altro, di avere difeso gli interessi della Società dell'Acquedotto pugliese; egli rispose di non aver mai difeso una società privata, ma soltanto l'acquedotto stesso ed aggiunse: «La Legge Sacchi¹³³, che fu il coronamento della mia prima campagna, *ci permette oggi* di difendere l'interesse dello Stato e delle popolazioni». Su questo stesso tema egli tornò con due lettere a «Il Giornale d'Italia»¹³⁴ e con un articolo su «La vita italiana all'estero»¹³⁵; ma la polemica con l'«Avanti!» non si arrestò; nel 1916 l'organo del partito socialista ribadì che i fatti addebitati erano abbondantemente documentati¹³⁶. Intanto in quello stesso anno De Viti fu tra i delegati a Parigi alla Conferenza parlamentare internazionale per il Commercio¹³⁷, più tardi partecipò ad una nuova conferenza antiprotezionista svoltasi a Milano dell'ottobre 1916, criticata dai socialisti¹³⁸ i quali in quei mesi di guerra avevano accusato i liberisti borghesi di non lottare con sufficiente vigore contro il protezionismo¹³⁹.

¹²⁹ *Il partito radicale e la situazione politica a Gallipoli*, in «Il Giornale d'Italia», 23 marzo 1915.

¹³⁰ *Il ritorno di De Viti de Marco*, in «Il Secolo», 23 marzo 1915. Il discorso elettorale fu pubblicato su «L'Unità», a. IV, n. 12, 19 marzo 1915, pp. 645-646; e rist. in A. DE VITI DE MARCO, *La guerra europea: scritti e discorsi*, Roma, Edizioni dell'Unità, 1918, pp. 20-31.

¹³¹ *Il messaggio di D'Annunzio agli studenti radunati all'Università*, in «Il Giornale d'Italia», 16 maggio 1915. Lo stesso giorno Salandra ottenne dal Re il reincarico di governo.

¹³² *L'on. De Viti De Marco a certe insinuazioni*, in «Il Secolo», 1 febbraio 1916.

¹³³ Con la Legge del 13 aprile 1911 furono accorciati i termini per la consegna dell'Acquedotto pugliese da parte dell'impresa appaltatrice.

¹³⁴ *L'on. De Viti de Marco risponde all'«Avanti!»*, in «Il Giornale d'Italia», 31 gennaio 1916, e *L'on. De Viti de Marco replica a F. Ciccotti*, in «Il Giornale d'Italia», 4 febbraio 1916.

¹³⁵ *La nuova convenzione per l'acquedotto pugliese*, in «La vita italiana all'estero», IV, vol. VII, fasc. XLII, giugno 1916, pp. 497-515.

¹³⁶ *Un probò impostore*, in «Avanti!», 28 gennaio 1916 e *L'on. De Viti de Marco in fuga*, in «Avanti!», 6 febbraio 1916. Anche «Il Giornale d'Italia» prese parte alla *querelle* il 1 febbraio 1916, pubblicando una lettera dal titolo *Francesco Ciccotti risponde all'on. De Viti de Marco*.

¹³⁷ *La conferenza internazionale del commercio inaugura a Parigi i suoi lavori*, in «Il Secolo», 28 aprile 1916.

¹³⁸ *Contro la guerra economica*, in «Avanti!», 17 ottobre 1916. A giudicare dagli articoli ad essa dedicati, questa conferenza dell'8 ottobre 1916 non fece certo notizia in tempo di guerra.

¹³⁹ *Contro il protezionismo, il riassetto economico*, in «Avanti!», 2 febbraio 1917.

In realtà anche in tempo di guerra l'economista non perse occasione per auspicare maggiore libertà commerciale, questa volta tra gli Stati dell'Intesa¹⁴⁰. Nel 1917 De Viti comparve sulle colonne del «Corriere della sera» come relatore al Congresso del partito radicale¹⁴¹ sul tema «Il partito e l'azione dell'Italia nella guerra e nella politica internazionale»¹⁴²: come sappiamo il tema dell'interventismo avrebbe segnato un solco ancora più profondo tra le posizioni radicali e quelle socialiste¹⁴³.

4.7. Dimissionario (1920-1922)

Due articoli del 1920 annunciarono il distacco di De Viti dal gruppo parlamentare del *Rinnovamento*, al quale era approdato dopo le elezioni del 1919, per divisioni interne in materia di politica estera, avendo egli assunto una posizione «rinunciataria» sulla questione adriatica¹⁴⁴. In un altro invece ci si interrogava sulla consistenza del bacino elettorale del deputato nelle imminenti elezioni, riconoscendogli «un largo suffragio di rispettosa considerazione, che non può essere messa in discussione», ma al tempo stesso acutamente notando «un esaurimento completo della sua pazienza a sopportare le pressioni dell'ufficio» di deputato¹⁴⁵. In effetti gli anni Venti, come si sa, videro De Viti dimissionario da tutto.

La sua penultima lettera, inviata al «Corriere della sera»¹⁴⁶ e a «Il Giornale d'Italia»¹⁴⁷ il 23 aprile 1921, è molto importante nella ricostruzione della biografia di De Viti de Marco, perché riguarda il suo definitivo ritiro dalla politica. Egli, che nel 1919 come presidente della commissione parlamentare per la riforma elettorale aveva presentato il disegno di legge sul sistema proporzionale¹⁴⁸, dichiarava di non volersi ricandidare alle elezioni, spiegando che Giolitti aveva posto un veto all'inclusione nella lista elettorale di un altro

¹⁴⁰ *L'Italia nel conflitto europeo*, in «La Stampa», 16 aprile 1916. Si veda anche *Guerra e libero scambio*, «L'Unità», a. III, n. 36, 4 settembre 1914, p. 580 (firmato «Observer»).

¹⁴¹ *Il Congresso radicale a Roma*, in «Corriere della sera», 12 marzo 1917.

¹⁴² *La politica estera del partito radicale*, pubblicato in *La guerra europea: scritti e discorsi*, cit. Si veda anche *Il partito radicale e la guerra*, in «L'Unità», a. IV, n.2, 8 gennaio 1915, p. 608.

¹⁴³ Sui vari aspetti della spaccatura italiana tra correnti interventiste e neutraliste si veda S. ROBSON, *The First World War*, London-New York, 1998, trad. it. *La prima guerra mondiale*, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 37-38.

¹⁴⁴ *L'on. De Viti de Marco si dimette dal gruppo di Rinnovamento*, in «Il Secolo», 7 agosto 1920. *Vivace discussione sulla politica estera al Congresso del Rinnovamento*, in «Corriere della sera», 20 agosto 1920. Si veda anche la sua lettera pubblicata su «L'Unità», IX, n. 34, 19 agosto 1920, p. 139. Il Gruppo parlamentare del *Rinnovamento* era stato costituito nel dicembre del 1919 in rappresentanza degli ex-combattenti; poi nel 1921 si fuse con il gruppo radicale.

¹⁴⁵ *La laboriosa formazione delle liste elettorali. Provincia - collegio di Lecce*, in «Il Giornale d'Italia», 14 aprile 1921.

¹⁴⁶ *L'astensione dell'on. De Viti de Marco*, in «Corriere della sera», 23 aprile 1921.

¹⁴⁷ *Il rifiuto dell'on. De Viti de Marco*, in «Il Giornale d'Italia», 23 aprile 1921.

¹⁴⁸ Le sue riflessioni sul sistema proporzionale, di cui era fautore, si trovano in A. DE VITI DE MARCO, *La riforma elettorale*, in «Problemi italiani», 1, 1922, vol. 1, n. 19, pp. 341-356.

candidato democratico salentino, il repubblicano Antonio Vallone. De Viti decise quindi di non entrarvi da solo, poiché riteneva che la borghesia fondiaria leccese avrebbe chiesto al governo una politica contraria agli interessi dei contadini, e senza l'aiuto di Vallone egli giudicava impossibile bilanciare gli elementi conservatori con quelli democratici. Così si ritirò¹⁴⁹. Sempre della sua biografia ci parlano gli ultimi due contributi: il primo è una lettera del 17 marzo 1922 indirizzata a «Il Sole» e firmata «A. de Viti de Marco. Viticoltore»¹⁵⁰. È la lettera appassionata di un uomo già in ritiro dalla vita pubblica; essa riguarda il cremore – un acido tartarico presente nell'uva ed evidentemente prodotto da lui – che si esportava in Inghilterra. De Viti denunciava il fatto che si volesse mettere un dazio all'esportazione sulle materie tartariche grezze per tenerne bassa la domanda (e quindi il prezzo) allo scopo di proteggere l'industria italiana che ne faceva uso. Anche in questa ennesima occasione l'economista biasimò il comportamento degli industriali italiani, criticandoli per non essere stati in grado di sfruttare una materia prima nazionale, e facendo notare che gli inglesi erano disposti a pagare prezzi più alti ed a sostenere anche le spese di trasporto. Egli spiegava inoltre che le imprese italiane in questione rappresentavano soltanto una piccolissima frazione rispetto al capitale investito nella viticoltura, e che in regime di concorrenza la domanda da parte degli inglesi e del resto del mondo avrebbe potuto sostenere il prezzo del cremore. Ricordava ancora una volta che i dazi costringevano gli agricoltori meridionali a comprare a prezzi altissimi macchinari italiani di qualità scadente; e faceva infine notare amaramente che bastava una piccola impresa nazionale interessata a deprimere i prezzi di una materia prima di esportazione perché quest'ultima venisse impedita. Il secondo pezzo consisteva in un lungo articolo riferito all'imposta sui profitti agricoli¹⁵¹; come abbiamo sottolineato nell'introduzione, le diverse dimensioni della esistenza di De Viti de Marco si sovrappongono: questo articolo – come il precedente – conteneva riferimenti alla

¹⁴⁹ L'episodio richiede qualche spiegazione. De Viti in questa lettera si riferisce alle elezioni del 1919 (ne scrive dettagliatamente nel *Discorso dell'on. Antonio De Viti de Marco, 19 aprile 1925. Antonio Vallone*, cit.). M. ROMANO (*Storia di una famiglia borghese. I Vallone di Galatina*, Milano, Angeli, 2003, pp. 208-211) spiega che, dopo il veto di Giolitti, Vallone e De Viti furono entrambi eletti in una lista alternativa. Quindi De Viti in questa lettera annunciò la decisione di non ripresentarsi alle elezioni del 1921 citando un episodio avvenuto prima delle elezioni del 1919. Romano racconta anche delle pressioni di De Viti su Vallone perché, nelle elezioni del maggio 1921, aderisse al blocco nazionale che andava da Giolitti a Mussolini; ma Vallone si rifiutò ed ottenne il seggio in una lista di indipendenti. Le ragioni politiche più profonde del ritiro di De Viti si trovano in un suo manoscritto citato in A. CARDINI, *Antonio De Viti de Marco. La democrazia incompiuta*, cit., pp. 345-346: nella violenta contrapposizione tra conservatori e socialisti, diventata ormai una questione di ordine pubblico, egli non vedeva più spazio per un terzo partito liberale e democratico.

¹⁵⁰ *La questione del cremore grezzo all'esportazione*, in «Il Sole», 17 marzo 1922.

¹⁵¹ *L'imposta sui profitti agricoli*, in «Il Giornale d'Italia», 31 dicembre 1922.

sua condizione di proprietario e imprenditore agricolo, ma al tempo stesso lo stile analitico della trattazione richiamava inequivocabilmente il suo trattato di economia finanziaria, al quale stava allora lavorando¹⁵².

5. Alcune considerazioni

Come si è visto, con i suoi articoli De Viti de Marco si faceva promotore di urgenti mobilitazioni mediatiche, rivolgendosi in particolare ai quotidiani del Mezzogiorno, come il «Corriere di Napoli», «La Provincia di Lecce», «Il Mattino» di Edoardo Scarfoglio e Matilde Serao, ed anche il romano «Il Giornale d'Italia», «grande organo di informazione del Centro-Sud»¹⁵³ nel quale il suo nome comparve insieme a quelli di altre grandi personalità meridionali, quali Giustino Fortunato e Gaetano Mosca. I temi su cui vertevano le interviste, d'altro canto, ci hanno mostrato quanto dominante fosse la sua immagine di esperto di problemi legati al Mezzogiorno: gli venivano richiesti pareri sulla Tripolitania, sulla Camera internazionale degli agricoltori, sui terremoti del 1905 e del 1908, sui disordini salentini del 1906, e in generale sulle politiche della discordia tra Nord e Sud: quella doganale e quella fiscale. Quanto agli articoli che la stampa quotidiana dedicò a De Viti, essi hanno messo in luce come le occasioni in cui faceva notizia fossero prevalentemente legate a problemi meridionali: le agitazioni contadine del 1898, i discorsi elettorali nel suo collegio, le conferenze in difesa degli interessi del Mezzogiorno. Infine i resoconti della Camera dei Deputati riportati dalla stampa ci hanno rivelato che il suo impegno politico era di fatto esclusivamente rivolto ai diversi problemi del Sud.

I temi tipici del pensiero di De Viti che abbiamo rintracciato negli articoli esaminati trovavano da un lato ordine nel sistema teorico da lui edificato, dall'altro convergevano in pratica nella sua lotta politica e nel suo punto di vista di imprenditore vinicolo meridionale. L'unitarietà e la coerenza delle diverse dimensioni dell'esistenza di De Viti sono note e sono state spesso richiamate: si ricorda per esempio che nella lotta contro il protezionismo egli «portò tutto il contributo del suo pensiero scientifico e della sua vasta esperienza di agricoltore»¹⁵⁴, come pure che «le cure agricole gli fornivano un'eccellente esperienza economica mentre che le sue discussioni col fisco [...] gli davano mo-

¹⁵² Il manuale di De Viti fu diffuso per molti anni sotto forma di dispense litografate, poi nel 1923 fu stampato a tiratura limitata, infine pubblicato nel 1928, e successivamente ristampato in varie edizioni riviste. Si vedano i paragrafi iniziali di M. MOSCA, *La concorrenza nella Scienza delle Finanze: dalle Lezioni ai Principi di A. De Viti de Marco*, in «Atti dei convegni Lincei», di prossima pubblicazione.

¹⁵³ P. OTTONE, *Giornalismo*, in C. STAJANO (a cura di), *La cultura italiana del Novecento*, Roma-Bari, Laterza, p. 356.

¹⁵⁴ U. ZANOTTI BIANCO, *Antonio de Viti de Marco*, in «Nuova Antologia», marzo 1962, rist. in *Meridione e meridionalisti*, Roma, Collezione meridionale editrice, 1964, p. 344.

do di riflettere sull'organizzazione della finanza pubblica»¹⁵⁵, ed infine che «Le proposte di politica economica e finanziaria avanzate da De Viti [...] si inscrivevano in una concezione di più ampio respiro, attenta agli aspetti istituzionali, politici e sociali dei problemi esaminati»¹⁵⁶. Questa estrema compattezza dei diversi aspetti della sua figura ci ripropone la questione iniziale di quale fosse il suo ordine di priorità, e in particolare della posizione relativa del meridionalismo all'interno del suo pensiero teorico e politico.

6. Conclusioni

Come si sa De Viti de Marco è stato un grande teorico: per lo studioso che ha fondato l'Economia Finanziaria pura, la teoria non poteva che essere imprescindibile, il fondamento di ogni altra dimensione, sia essa applicata, storica, o politica¹⁵⁷; e perché la struttura teorica fosse solida e a prova di critiche e di dubbi, egli l'ha edificata e poi perfezionata nel corso di tutta la vita, conservandone stabilmente l'impianto¹⁵⁸. Se dunque si guarda all'opera dell'economista partendo dal suo ruolo di fondatore della teoria pura della finanza pubblica, e poi contestualizzando il suo lavoro scientifico, allora l'impegno politico ed esistenziale da lui profuso per il Mezzogiorno facilmente appare come una semplice ricaduta della grande costruzione teorica delle sue lezioni di Scienza delle Finanze, che gli procurò la fama internazionale che sappiamo. Eppure, come si è visto, la rappresentazione che i quotidiani rimandano di lui è quasi esclusivamente quella di un uomo d'azione; le sue competenze teoriche ci sono, certo, ma restano sullo sfondo di un impegno tutto dedicato a far passare le idee «dal campo della propaganda scientifica [...] in quello dell'azione politica e della lotta parlamentare»¹⁵⁹.

Se quindi si rovescia il punto di vista, come quest'indagine sui quotidiani ci ha aiutato a fare, emerge con chiarezza il fatto che nella pratica politica il Mezzogiorno costituì per De Viti un'assoluta priorità, l'obiettivo centrale di tutte le sue battaglie. Possiamo perfino affermare che nelle occasioni di conflitto tra la dimensione teorica e quella politica, se si trattava di promuovere e realizzare misure a favore del Sud, è alla prima che egli derogava. Ciò non soltanto smentisce l'accusa di liberismo dottrinario che egli aveva sempre respinto, ma mette

¹⁵⁵ U. RICCI, *In memoria di Antonio de Viti de Marco*, in «Nuova Antologia», gennaio-marzo 1946, p. 86.

¹⁵⁶ E. GIARDINA, *op. cit.*, pp. 228-229.

¹⁵⁷ Sulla priorità della dimensione teorica nella produzione complessiva di De Viti de Marco si veda M. MOSCA, *De Viti de Marco, Historian of Economic Analysis*, in «The European Journal of the History of Economic Thought», XII, 2005, n. 2, pp. 241-259.

¹⁵⁸ Si pensi alla lenta costruzione dei suoi *Principi di economia finanziaria*, durata decenni, di cui si è detto alla nota 152.

¹⁵⁹ *La politica del tozzo di pane*, in *Per il Mezzogiorno e per la libertà commerciale*, cit., p. VII.

anche in discussione l'intransigenza politica comunemente attribuita all'economista salentino, e da lui stesso rievocata in occasioni significative¹⁶⁰. De Viti non era un liberista dottrinario, ma nemmeno un politico così intransigente: la fiducia che egli riponeva nella universalità della teoria economica non gli impedì di ammettere delle eccezioni al suo programma politico, quando tali eccezioni favorivano il Mezzogiorno: dalla richiesta di aiuti allo Stato per la ricostruzione di Messina e Reggio Calabria dopo il terremoto del 1908, alla raccomandazione di non esportare grano e derivati durante la crisi, alla volontà di attuazione dei lavori pubblici nelle regioni meridionali già decisi dal governo, alla solidarietà con la protesta contro il *modus vivendi* con la Spagna¹⁶¹. Di questo egli era ben consapevole; per esempio in un articolo del 1912 in cui auspicava l'autonomia doganale della Libia per salvaguardare il Mezzogiorno, egli ammetteva: «Senza dubbio [la] proposizione, guardata dal punto di vista del liberismo assoluto ed astratto rappresenta un *compromesso*. Ma il compromesso è consigliato da ragioni di possibilità pratica e di convenienza politica»¹⁶². Del resto, anche sotto questo aspetto egli si richiamava a colui che fu sempre la guida della sua azione: «Cavour [...] pensava che occorresse anche fare qualche strappo al principio rigido della libertà economica, per fare intervenire lo Stato in aiuto alle regioni Meridionali»¹⁶³.

In conclusione, ci sentiamo di poter affermare che l'interpretazione del meridionalismo di De Viti come subalterno alla sua visione complessiva vada al più limitata al solo ambito teorico, mentre ci pare che nella pratica politica l'ordine di priorità debba addirittura essere rovesciato: guardando alla sua figura dal punto di vista qui adottato, sembra perfino che l'estensione del suo discorso alla dimensione politica più generale ed il richiamo alle sue basi scientifiche fossero soprattutto funzionali ad allargare le alleanze politiche e rafforzare l'azione per il fine ultimo di salvare l'economia agricola del Mezzogiorno.

¹⁶⁰ Vale la pena ricordarne un paio. Nella nota *Al lettore in Un trentennio di lotte politiche (1894-1922)*, cit., De Viti ricorda a proposito del suo gruppo politico ormai sconfitto: «i giovani [...] erano soprattutto attratti dalla *intransigente coerenza* del programma» (p. VIII, corsivo nostro). In una lettera a Cabiati del 25 dicembre 1931 riguardante il suo rifiuto di giurare fedeltà al regime fascista si legge: «Ho rappresentato e difeso, lungo tutta la non breve vita parlamentare ed estraparlamentare, il principio della libertà individuale, e l'ho fatto con *troppa intransigenza* per potere oggi negare il mio passato e avvelenare l'avvenire (il poco che mi resta!), quando i miei convincimenti si rafforzano di fronte all'esperimento attuale! E poi io ho sempre molti vecchi amici ed elettori, che dalla mia *rigida coerenza politica* sono incoraggiati» (corsivo nostro).

¹⁶¹ L'incongruenza di De Viti de Marco su questo specifico tema fu notata e criticata anche da Colajanni e da Einaudi (A. CARDINI, *Antonio de Viti de Marco: la democrazia incompiuta*, cit., p. 159).

¹⁶² A. DE VITI DE MARCO, *L'autonomia doganale della Libia*, in «L'Unità», I, 1912, n.17.

¹⁶³ La citazione continua così: «cioè per mettere a contributo le regioni più ricche in aiuto delle più povere. Da Cavour ad oggi il problema è capovolto. Allora si trattava di chiamare il forte ad assistere il debole; ora avviene che il forte divora il debole» (*Discorso dell'on. Antonio de Viti de Marco, 19 aprile 1925. Antonio Vallone*, cit. pp. 15-16). Malgrado ciò, possiamo senza dubbio affermare che Pareto si sbagliava di grosso quando, prima della elezione di De Viti, prevedeva di vederlo: «approvare *pel minor male* i dazi sui cereali ed altri provvedimenti simili» (V. PARETO, *Lettere a Maffeo Pantaleoni*, a cura di G. De Rosa, Roma, BNL, 1960, vol. II, p. 50, lettera del 10 marzo 1897).

